



## GEOGRAFIE DELLE COMMITTENZE

Dinamismo politico, artistico e culturale  
nell'Italia centro meridionale (IX- XIV secolo)

a cura di

A. Monciatti - M. C. Rossi - V. De Duonni - M. A. Madonna



Voltornia Edizioni



# GEOGRAFIE DELLE COMMITTENZE

Dinamismo politico, artistico e culturale  
nell'Italia centro meridionale (IX-XIV secolo)



*I testi contenuti in questo volume sono stati sottoposti ad un procedimento di peer review*

# 25

## GEOGRAFIE DELLE COMMITTENZE

Dinamismo politico, artistico e culturale  
nell'Italia centro meridionale (IX-XIV secolo)



Collana diretta da  
Federico **MARAZZI**

Comitato Scientifico

François **BOUGARD** (Université Paris X - Nanterre)

Gian Pietro **BROGIOLO** (Università di Padova)

Cécile **CABY** (Université de Nice - Sophia Antipolis)

Edoardo **D'ANGELO** (Università "Suor Orsola Benincasa" - Napoli)

Flavia **DE RUBEIS** (Università di Venezia "Cà Foscari")

Sveva **GAI** (LWL - Archäologie für Westfalen Mittelalter - und Neuzeitarchäologie)

Giulia **OROFINO** (Università di Cassino e del Lazio Meridionale)

**GEOGRAFIE DELLE COMMITTENZE**  
**Dinamismo politico, artistico e culturale**  
**nell'Italia centro meridionale (IX-XIV secolo)**

*a cura di*

Alessio **MONCIATTI**

Maria Cristina **ROSSI**

Veronica **DE DUONNI**

Maria Antonella **MADONNA**

*Foto*

*Tranne dove diversamente indicato sono fornite dagli autori dei saggi  
che, possedendone i diritti, ne hanno autorizzato la pubblicazione.*

*Le due immagini a corredo del contributo di Lola Massolo sono pubblicate  
per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.*

*Editing & grafica*

Tobia **PAOLONE**

*Ottimizzazione*

Ida **DI IANNI**

**VOLTURNIA EDIZIONI**

Piazza Santa Maria, 5

86072 Cerro al Volturno (IS)

Tel. & Fax 0865 953593

info@volturniaedizioni.com

www.volturniaedizioni.com

Copyright © 2021

Volturnia Edizioni & Associazione Culturale MeCA

ISBN 978-88-31339-35-3

*In copertina: L'Italia nel Codice Ven. Marc. gr. 516, conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia, inizi XIV  
secolo (per gentile concessione Biblioteca Marciana - Ministero della Cultura)*

# **GEOGRAFIE DELLE COMMITTENZE**

**Dinamismo politico, artistico e culturale  
nell'Italia centro meridionale (IX-XIV secolo)**

*a cura di*

**Alessio Monciatti - Maria Cristina Rossi**

**Veronica De Duonni - Maria Antonella Madonna**





# GEOGRAFIE DELLE COMMITTENZE

## Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro meridionale (IX-XIV secolo)

### Indice

<i>Presentazione</i>	9
<b>Maria Cristina Rossi, <i>Cos'è il centro e cosa sono le periferie. Il caso del 'Molise' e alcune riflessioni sul pulpito di Ferrazzano</i></b>	11
<b>Alessio Monciatti, <i>Variazioni sulla committenza, con qualche nota 'molisana'</i></b>	27
<b>Carlo Ebanista, <i>La committenza vescovile nella Campania altomedievale. I casi dei presuli nolani Lupeno e Leone III</i></b>	39
<b>Dora Catalano, <i>Ancora storia dell'arte per frammenti: Santa Maria de fora ed i benedettini a Campobasso</i></b>	71
<b>Alessia Frisetti, <i>Committenze e architetture religiose tra Campania e Molise. Il ruolo delle grandi abbazie benedettine (IX-XII secolo)</i></b>	85
<b>Federica D'Angelo, <i>Operosità e resilienza: il periodo capuano nei monaci di San Vincenzo al Volturno</i></b>	105
<b>Consuelo Capolupo, <i>Somiglianze e differenze tra le due fondazioni irpine di san Guglielmo da Vercelli: il monastero di Montevergine e il cenobio del Goletto</i></b>	121
<b>Claudia Quattrocchi, <i>Lineamenti del santo vescovo Pietro da Salerno (+1105), committenze della cattedrale di Anagni</i></b>	141
<b>Mario Loffredo, <i>Un esempio di "committenza globale": gli interventi di Pietro Capuano ad Amalfi (XIII sec.)</i></b>	161
<b>Mario Cobuzzi, <i>Un problema di cultura figurativa: l'arte federiciana fra ideologia, committenze e stile</i></b>	177
<b>Fabio Mari, <i>Tracce di committenza per 'Magister Conxolus' tra Subiaco e Anagni</i></b>	193
<b>Chiara Tesorone, <i>Il denario "gherardino": un caso di committenza monetaria durante la dominazione di Carlo II d'Angiò (1299-1309)</i></b>	207

<b>Antonio Tagliente, <i>Un esempio di “costruzione della memoria”: la Cronaca della dinastia capuana (sezione I)</i></b>	215
<b>Luigi Tufano, <i>Ai margini di una fondazione comitale. Note per l’edizione dei trecenteschi statuti del collegio dell’Annunciata di Nola</i></b>	227
<b>Giuseppe Mollo – Antonia Solpietro – Luigi Tufano, <i>La memoria ingombrante: le tombe dei conti di Nola tra reimpiego e ricollocazione</i></b>	241
<b>Esterina Incollingo, <i>Autocelebrazione ed eredità della dinastia Del Balzo: gli affreschi di Casaluce</i></b>	265
<b>Tersilio Leggio – Elena Onori, <i>Ai confini del Regno. I Mareri tra strategie di potere, progetti agiografici e committenze artistiche (XIII-XV secolo)</i></b>	283
<b>Angelo Cardone, <i>Le architetture di Montecorvino (Volturino, Fg) fra XI e XIV sec. Maestranze e committenze attraverso l’analisi dei cantieri e della litotecnica</i></b>	299
<b>Dafne Petruccioli, <i>San Bartolomeo in Galdo: tre portali per due chiese. La committenza dell’abbazia del Gualdo e la famiglia Carafa</i></b>	313
<b>Antonio Macchione, <i>Geografie del potere e della committenza nella Calabria medievale</i></b>	325
<b>Simona Anna Vespari, <i>Nuove riflessioni intorno alla committenza dell’Altarolo della Passione di Altomonte</i></b>	337
<b>Roberta Nisticò, <i>I sepolcri trecenteschi della chiesa del Rosario di Vibo Valentia</i></b>	351
<b>Lola Massolo, <i>L’immagine dell’Italia nella Satirica ystoria di Paolino Veneto</i></b>	365

## Presentazione

Giunge a compimento con la pubblicazione di questo volume un'altra iniziativa promossa dall'Associazione MeCA, iniziata nel 2019 con l'organizzazione del Convegno "Le geografie dei committenti. Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro-meridionale (IX-XV secolo)", tenutosi a Campobasso l'8 e il 9 novembre di quell'anno.

In linea con le scelte operate per gli altri convegni "MeCA", il tema al centro del dibattito è stato trattato con un taglio volutamente interdisciplinare e multidisciplinare che ne mettesse in rilievo le complesse sfaccettature, le angolazioni più insolite, le prospettive meno scontate. In due giorni di convegno si sono così alternati contributi dal taglio storico, storico-artistico, archeologico che hanno restituito un quadro caleidoscopico di episodi, frammenti, testimonianze legate a grandi e piccole figure di committenti e alla intricata trama geografica disegnata dalla loro opera di mecenatismo nella cornice rappresentata dall'Italia centromeridionale nei secoli centrali e finali del Medioevo.

Tantissimi i contributi e gli spunti innovativi emersi attraverso una significativa mole di apporti documentali, anche inediti, rare scritture archivistiche, sopravvivenze archeologiche, felici intuizioni artistiche che hanno acceso una nuova luce su episodi noti e meno noti della storia artistica e materiale del Mezzogiorno d'Italia. Se molti dei contributi hanno aggiunto conferme su quelle traiettorie e quelle connessioni indubitabili che legano la Puglia alla Campania, altri hanno indagato ed esplorato in modo analitico realtà geografiche più marginali e periferiche rivelandone insieme ricchezze e problematicità critiche.

Come sempre, la diversa formazione e provenienza degli studiosi che hanno partecipato al dibattito ha rappresentato un elemento di forza in grado di imprimere al volume quella varietà e quella molteplicità di vedute che lo caratterizzano.

Sentiamo di dover porgere quindi uno speciale e affettuoso ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato e in particolare a Dora Catalano, Alessio Monciatti, Gaetano Curzi, Carlo Ebanista, Lorenzo Canova, Stefania Paone, Alfredo Maria Santoro e Gemma Colesanti per aver accettato il nostro invito a presiedere le sessioni delle giornate di studio e per aver supportato con entusiasmo l'iniziativa.

*Associazione culturale MeCA*



## Ai margini di una fondazione comitale. Note per l'edizione dei trecenteschi statuti del collegio dell'Annunziata di Nola

Luigi Tufano

Il 22 novembre 1393 il conte di Nola, Nicola Orsini († 1399), ottenne l'assenso vescovile di Francesco Scaccano per l'erezione di un educando nel quale venissero accolte, istruite in clausura e progressivamente dotate giovani fanciulle della contea: il collegio delle vergini, e per la concessione a questo fine da parte di Masello Frisolone di una sua cappella, dedicata all'Annunziata (Tufano 2020a). Il nuovo complesso sorse nel quadrante nord-orientale della città – adottando la toponomastica del *De Nola* di Ambrogio Leone, tra le vie del Portello e Megaldina (**Fig. 1**) –, in un'area fino ad allora poco urbanizzata (Di Cerbo 2013: 11)<sup>1</sup>. Si trattava, inoltre, di una importante fondazione dal carattere distintivo (**Fig. 2**), aperta cioè a un numero circoscritto di famiglie dell'*élite* della contea, che, coniugando *welfare activities* e politica, consolidava le relazioni tra il conte e il ceto preminente locale (Tufano 2020b).

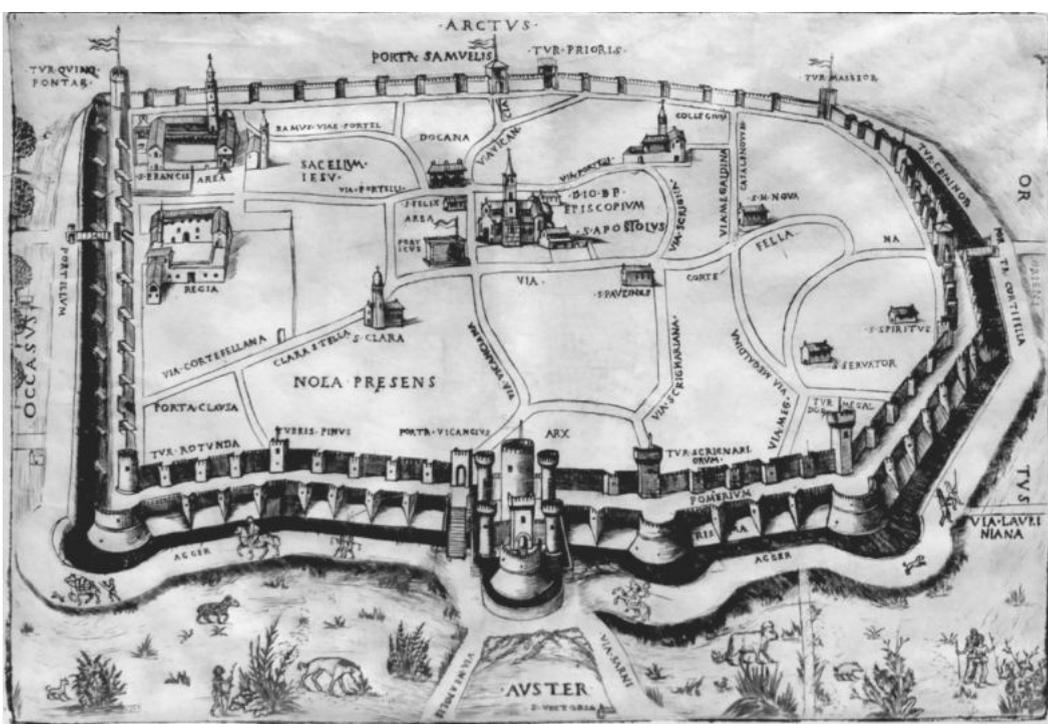


Fig. 1. Ambrogio Leone, Girolamo Mocetto, Nola praesens.

<sup>1</sup> Sul *De Nola* dell'umanista Ambrogio Leone, opera pionieristica stampata a Venezia nel 1514, nella quale vengono combinati insieme diversi generi letterari (dalla corografia alla antiquaria, alla *laudatio urbis*) con un'ampia varietà di metodi, argomenti e fonti, si veda de Divitiis, Lenzo, Miletta 2018.



*Fig. 2 Nola, Chiesa del Collegio (oggi S. Felice vescovo): esterno (foto A. Solpietro).*

La ricca documentazione d'archivio – in originale e in copia – consente di seguire passo passo, *ab antiquo* e fino alla soppressione, le vicende di questo istituto, nel quale gli Orsini monacarono di preferenza le proprie donne a testimonianza della centralità che il collegio ebbe nella società nolana bassomedievale<sup>2</sup>. Nel 1463 la venticinquenne Francesca, ultrongenita del conte di Nola e principe di Salerno Raimondo († 1459), entrata nel collegio a 10 anni, dapprima emise professione e venne poi consacrata nella cattedrale dal vescovo Leone de' Simeoni, alla presenza del conte Orso Orsini e di sua moglie, della sorella Isabella, della governatrice e delle *moniales* del collegio, e dell'*élite* locale<sup>3</sup>. Anzi, la partecipazione di Orso alla cerimonia di consacrazione esplicita il carattere simbolico riconosciuto all'educando, mostrando al contempo, in filigrana, le strategie di costruzione e di consolidamento del potere messe in atto dal conte. Infatti, Orso, abile e apprezzato condottiero di ventura, aveva ottenuto la contea di Nola nel dicembre 1461 non per successione biologica, ma in segno di gratitudine da re Ferrante, dopo aver abbandonato il partito filo-angioino e il principe di Taranto, al cui soldo aveva fino ad allora militato, ed essere passato alla fedeltà aragonese (Senatore 2018; Tufano 2018). Un connettivo biologico tenue e diluito che fu potenziato da Orso, sulla scia di una gradevole e politicamente opportuna continuità dinastica, col programmatico richiamo alla comune ascendenza e alla dimensione clanica, ribadita anche visivamente con l'uso sistematico in città dello scudo araldico degli Orsini di Nola (de Divitiis 2016).

<sup>2</sup> L'archivio del Collegio, in fase di riordino a cura di chi scrive, confluisce in quello che oggi è l'Archivio Storico Diocesano di Nola, con ogni probabilità, a seguito delle leggi di soppressione e di eversione dell'asse ecclesiastico post-unitarie. Per il destino dei locali del Collegio dopo la soppressione: Barbato 2016: 57 – 62.

<sup>3</sup> ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, c. 4v. Anche la sorella, Brigida, è attestata in quegli stessi anni nel collegio, del quale divenne in seguito anche governatrice: ASDNo, *Pergamene, Collegio*, 23 marzo 1457; 30 novembre 1457; 11 novembre 1460; 19 gennaio 1484; 29 novembre 1488.

Nicola Orsini fu uomo colto e molto attento alla vita religiosa, culturale e caritativa delle località in cui agiva, tanto a Napoli e nei suoi feudi regnicoli quanto a Roma e nei suoi domini laziali (Miletti 2017; Internullo 2019; Di Cerbo 2008; Di Cerbo 2013; Gallori 2016). Come si osserva da tabella 1, nei mesi immediatamente successivi all'assenso vescovile del 1393, il conte si adoperò per predisporre al meglio gli ambienti destinati ad ospitare le vergini e per avviare le attività del collegio (Tufano 2020a). Innescò infatti un serrato processo di dotazione e di potenziamento della struttura che rivela il consolidato *network* politico (fedeltà durazzesca e sostegno all'obbedienza romana) in cui era inserito e, al contempo, mostra le sue capacità di intervento e di condizionamento.

<b>22. XI. 1393</b>	Nicola Orsini dota il collegio con l' <i>hospicium</i> della dogana
<b>20. I. 1394</b>	Bonifacio IX scorpora la chiesa di S. Felice <i>in Pincis</i> a Lauro dal monastero femminile di S. Giacomo di Caserta e la unisce al collegio, in modo che questo possa beneficiare della decima corrisposta dal conte
<b>7. VI. 1394</b>	Il conte nomina la priora del Goletto, Guglielma de Palo, governatrice del collegio, le affianca a sostegno Caterina da Napoli, monaca nella stessa abbazia, e acconsente all'ingresso delle prime sette fanciulle
<b>15. VIII. 1394</b>	Nicola Orsini acquista da Masello Frisolone un tenimento di fabbricati con annesso giardino e con lo <i>ius patronatum</i> sulla cappella dell'Annunziata, sita nello stesso tenimento
<b>4. IX. 1394</b>	Il vescovo Francesco Scaccano dà ordine a Mainerio, abate di S. Sebastiano di Napoli e suo delegato, di dare compimento al mandato papale del 20 gennaio
<b>20. IX. 1394</b>	Nicola Orsini dona al collegio il tenimento di fabbricati acquistato il 15 agosto, trasferisce lo <i>ius patronatum</i> sulla cappella e conferma la dotazione con l' <i>hospicium</i>
<b>27. III. 1395</b>	Bonifacio IX unisce al collegio il priorato di S. Giorgio, dipendente dalla abazia di Cava, e il priorato di S. Giovanni <i>de Plesco</i> , dipendente dal monastero di S. Lorenzo di Aversa
<b>3. IV. 1395</b>	Mainerio rende esecutiva la separazione della chiesa di S. Felice <i>in Pincis</i> a Lauro
<b>15. XI. 1395</b>	Ladislao di Durazzo dona al collegio lo <i>ius patronatum</i> sulle chiese di S. Maria di Avella, di S. Maria di Forino e di S. Nicola di Atripalda

A completamento, si provvide anche a dotare il collegio degli strumenti indispensabili alla vita della nuova comunità, di cui oggi rimane una traccia in due codici pergamenacei: il libro degli statuti, di cui esiste anche una copia cartacea di fine Quattrocento con autentica notarile ascrivibile alla prima metà del secolo successivo, e l'*ordo sacrandi virginum* – codice liturgico in gotica corale *rotunda* contenente il rituale di consacrazione delle fanciulle che avessero chiesto la monacazione<sup>4</sup> (Figg. 3-4). Non sappiamo di quali altri testi fosse fornito l'educandato, ma plausibilmente possiamo immaginarli non molto dissimili da quanto si registra per altre strutture affini, in considerazione anche dell'ufficio cui erano tenute sia le giovani sia le professe. Le prime dovevano imparare e recitare l'ufficio della Vergine, i salmi penitenziali e l'ufficio dei morti, e solo in un secondo momento – quando avessero imparato a leggere – sarebbe stato loro concesso di apprendere «altre opere de mano convenebele ad dompne per usu et utilitate de omneuna de ipse» [c. 4v]; diversamente, le professe *et lecterate* erano obbligate alla recita de «lo officio grande delo iorno secundo lo usu dela corte de Roma», mentre «quelle che non fossero lecterate

<sup>4</sup> ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Ordo sacrandi*. È verosimile immaginare un allestimento del codice cronologicamente molto prossimo alla fondazione: infatti, il 31 maggio 1395 nella chiesa del collegio il vescovo di Lettere consacrò la giovane ventiduenne Anna Tufano, alla quale, benché avesse oltrepassato i limiti anagrafici posti dagli statuti, era stato eccezionalmente concesso da Nicola Orsini di entrare nella clausura per verificare la sua vocazione e l'eventualità di una monacazione. ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, c. 2v.

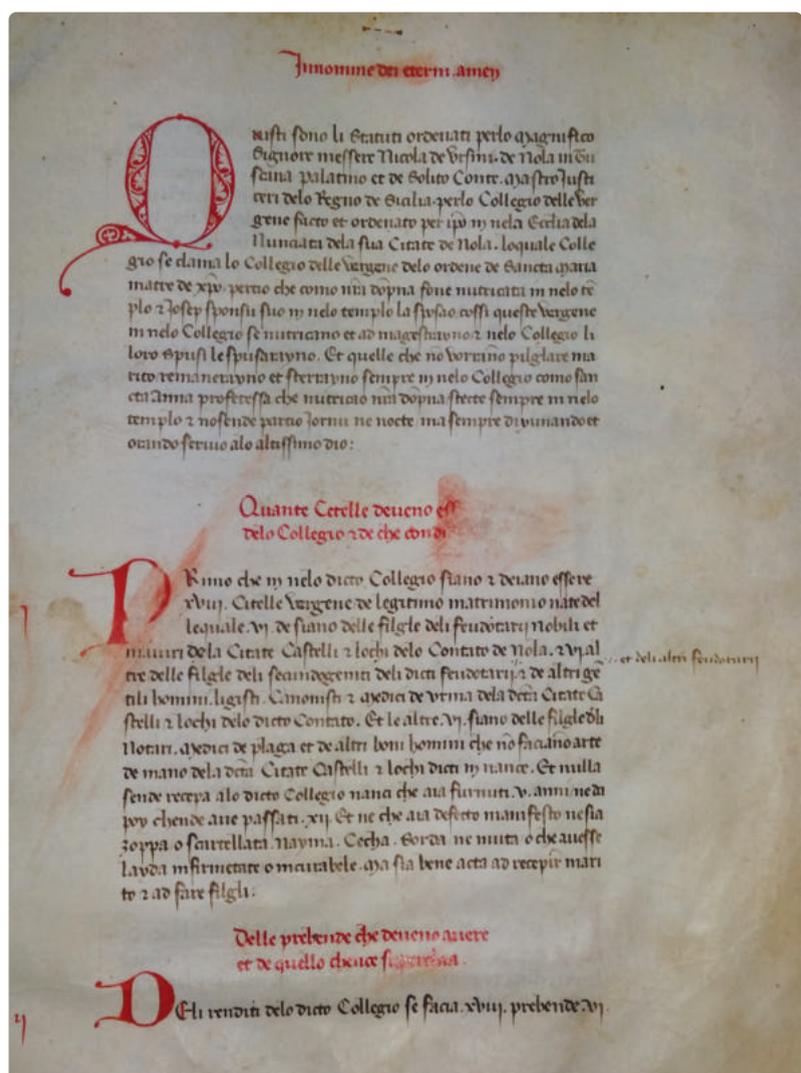
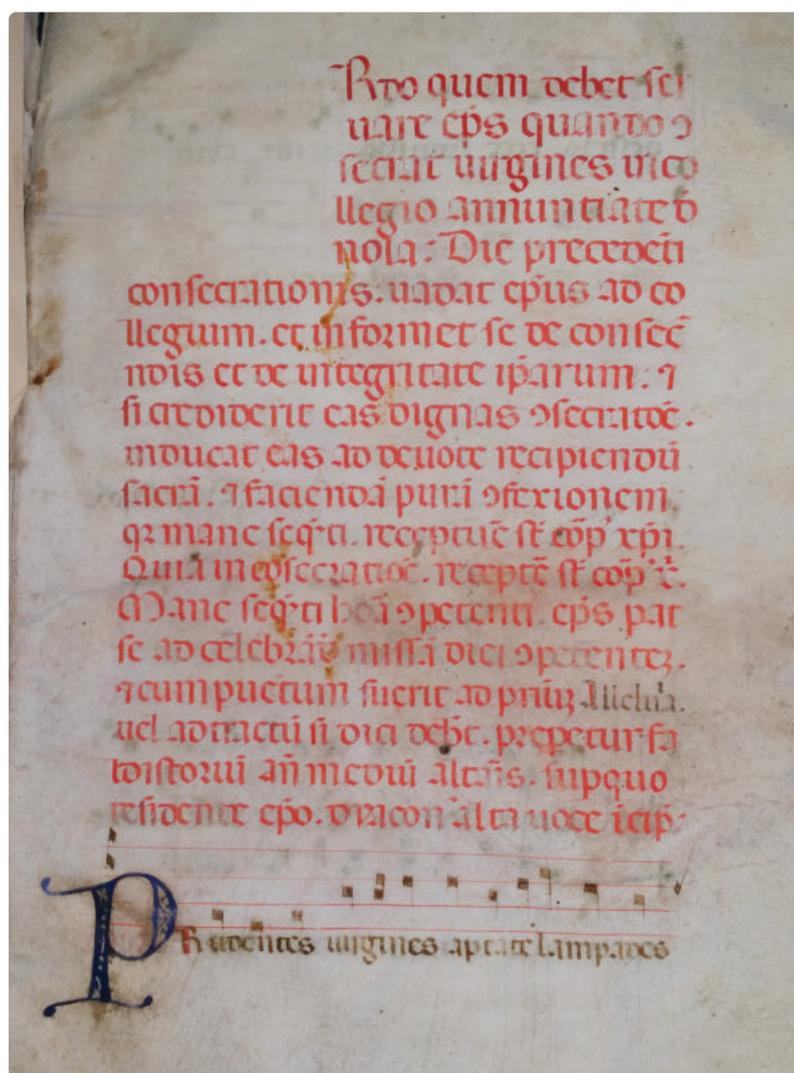


Fig. 3. Nola, Archivio Storico Diocesano, Statuti del Collegio delle Vergini dell'Annunziata (foto L. Tufano).

Fig. 4. Nola, Archivio Storico Diocesano, Ordo sacrandi virginum (foto L. Tufano).



et serviciale» a un numero variabile di *Pater noster* durante la giornata [c. 6v].

I due codici del collegio si collocano, poi, in un arco cronologico – quello a cavallo di secolo – nel quale si registrano altre importanti sopravvivenze librerie, che testimoniano nel complesso la vitalità, anche dal punto di vista della produzione libraria, del centro campano: il cosiddetto *Breviario Nolano*, codice miniato contenente l'ufficio della chiesa locale, e un codice dei *Moralia in Job* (Colucci, D'Onofrio, Solpietro 2002: 58 – 59; Ebanista 2003: 283; Antolín 1911, II: 361 – 362). Questo esemplare, anch'esso miniato e attualmente conservato nella biblioteca madrilenana dell'Escorial, venne allestito nel 1409 per il vescovo di Nola Flamingo Minutolo, esponente di una delle più prestigiose famiglie della capitale, dallo *SCRIPTOR* nolano Giovanni Malizia, il quale nel *colophon* in parte metrico, pur senza qualificarsi, rivendica con un certo orgoglio anche la propria provenienza<sup>5</sup> (Figg. 5-6):

«O tu qui legis mea pennamata lector | Johannem scias me proprio nomine dictum

<sup>5</sup> ASDNo, *Miscellanea riservata, Breviario Nolano*; Madrid, Real Biblioteca del Escorial, *S. Gregorii papae moralium libri XXXV*, lat. & I 12. Sulle miniature del codice spagnolo, la cui qualità figurativa è di gran lunga superiore a quella del *Breviario*, non esistono ancora studi specifici. Sull'attività nolana di Giovanni Malizia, a titolo di esempio: ASDNo, *Pergamene, Collegio*, 22 novembre 1398; 5 marzo 1407.

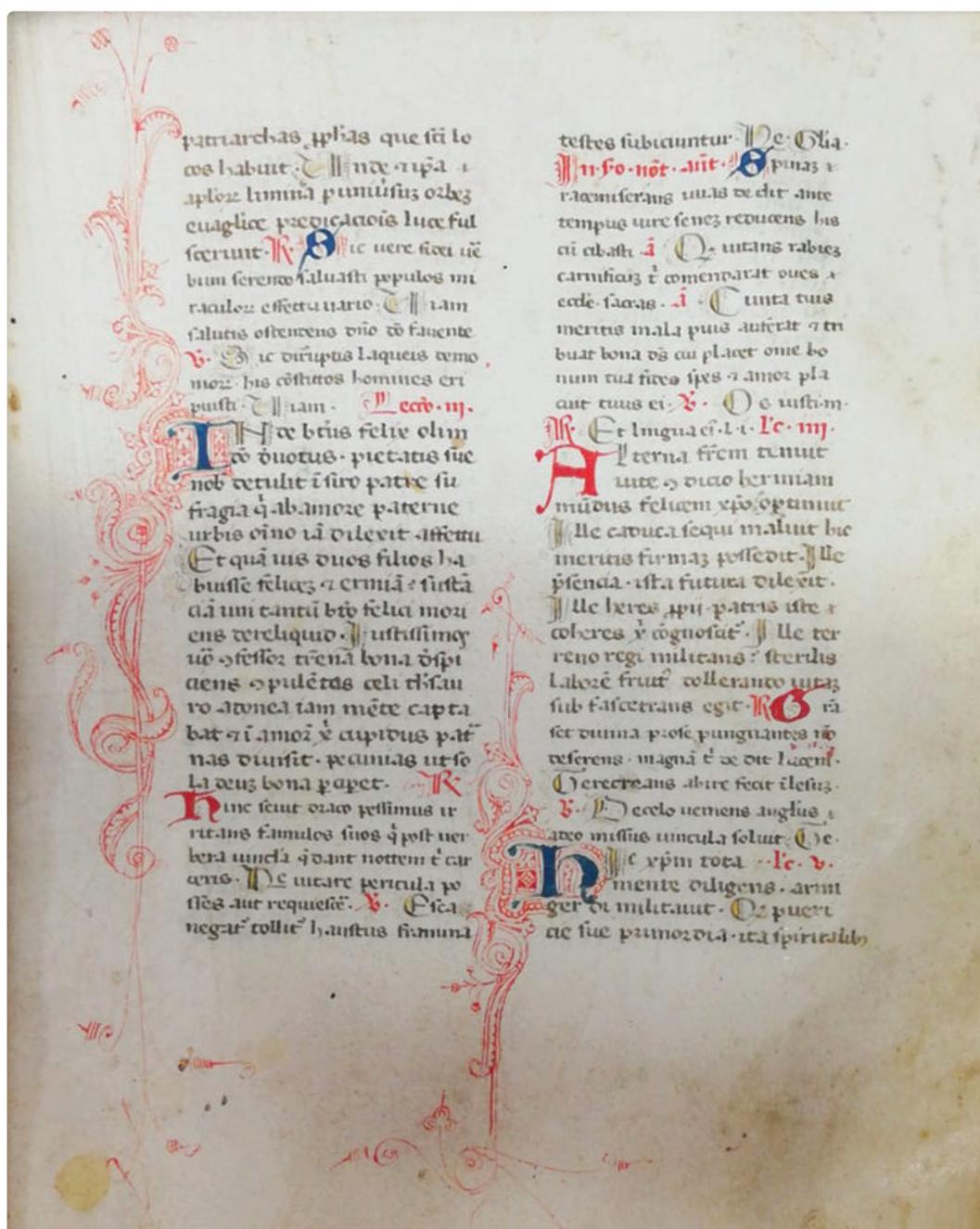


Fig. 5. Nola, Archivio Storico  
Diocesano, Breviario Nolano  
(foto L. Tufano).

| Sed si plus queris cognomine Malicia dicor | Anno Domini Millesimo cccc nono completus est liber iste et scriptus ad mandatum voluntatem et beneplacitum reverendi patris domini Flamminghi episcopi Nolani de qua civitate scriptor est oriundus».

Al di là delle pur sempre possibili omonimie, è utile segnalare l'attività continuativa in città di un notaio con quel nome, che rogò in quegli anni e che potrebbe identificarsi proprio con il copista. La variazione di grafia tra i documenti di Malizia e il codice spagnolo non deve sorprendere; i notai disponevano, in genere, almeno di un doppio livello o registro di scrittura, che non sono una semplice gradazione l'uno dell'altro: un primo per situazioni di maggiore formalità e facilmente adattabile anche al libro, e un secondo più funzionale per la registrazione dei contratti e per il lavoro quotidiano. Né tantomeno si può pensare che i notai-copisti fossero incapaci



Fig. 6 Madrid, Real Biblioteca del Escorial, S. Gregorii papae moralium libri XXXV (foto S. Silva y Verastegui).

di adoperare – con tutti i limiti del caso – diversi tipi di scrittura o inconsapevoli delle gerarchie grafiche e che dunque trasferissero in maniera automatica la propria educazione grafica e la propria esperienza di scrittura al libro. Come chiosa De Robertis, una simile interpretazione sottovalterebbe non solo le abilità dei notai, ma anche il significato di una scelta orientata in un senso come in un altro (Ceccherini 2007; De Robertis 2008: 518 – 519; De Robertis 2010: 14).

Passiamo ora a vedere più da vicino il codice degli statuti, tutt'altro che marginali; piuttosto sono una chiave d'accesso privilegiata sì per conoscere la vita, benché colta dall'angolatura prospettica di una fonte normativa, di una comunità, ma anche per cogliere il dinamismo politico di una pluralità di attori in questa importante committenza comitale. Una significativa attestazione del codice è nella *Nolana Eccle-*

*siastica Storia* (1747-1757) di Remondini, opera monumentale in tre volumi che si inserisce a pieno titolo nel contesto delle *historiae urbium* di cui è costellata la galleria settecentesca delle scritture di erudizione e di antiquaria (Ebnista, Toscano 2003). Per delineare la storia del collegio Remondini attinse in prima battuta alla documentazione dell'istituto; in particolare, egli adoperò gli statuti per polemizzare con Wadding, che pure affermava di aver visto di persona lo stesso testo, ma la cui ricostruzione era indirizzata – a suo dire – verso un inserimento strumentale del collegio, fin dall'origine, nell'alveo della famiglia francescana. Le parole di Remondini non lasciano alcun margine di dubbio sulla identificazione del codice e sul luogo di conservazione (Remondini 1747, I: 220, 222; Wadding 1734, IX: 122 – 123).

Allo stato attuale il manoscritto pergameneo, che contiene 41 rubriche a cui è premesso un prologo, è di [12 c.] non numerate (bianca [c. 2v]) con residui di bifoglio reciso tra il piatto e [c. 1]; privo di datazione e di formule di congedo; di mm. 308 x 214 (rilevazione a [c. 3]), sebbene compaiano oscillazioni minime ma frequenti tra i fogli; fascicolato, rispettando la regola del *vis-à-vis* per l'alternanza dei lati pelo e carne, in un bifoglio di indice e in un quinione. Per la prima metà del quinione, nel margine inferiore destro del *recto* si registrano tracce di una foliazione in inchiostro rosso a cifre romane<sup>6</sup>. La pergamena di pecora mostra rigonfiamenti (rilevazione a [c. 5]) e diverse macchie scure ai margini esterni e, talvolta, nello specchio di scrittura, causate dall'usura del tempo e dall'umidità. Lo specchio di rigatura è su un'unica colonna, con 40 righe retrici – di cui una maggiore – e 2 righe doppie di giustificazione, ottenute con impressione primaria a mina, foglio per foglio. L'unità di rigatura è mm. 5, mentre lo specchio scrittoria misura mm. 218 x 115 (rilevazione a [c. 2]). Le lettere incipitarie sono miniate su spazio riservato, di grandezza variabile (2/3 UR), a colore pieno; unica eccezione è la Q del prologo sensibilmente più grande (6 UR) e ornata con motivi floreali. La lettera successiva a quella incipitaria è di modulo maggiore, generalmente maiuscola e toccata di rosso. La scrittura è sistematicamente *below the top line* (40/39), ma per tipologia e funzione del codice non si rilevano mai carte con specchio vergato per intero. Nella tabella 2 si riporta per ogni carta del quinione la sequenza di righe vergate in **inchiostro scuro**, in inchiostro rosso e *lasciate in bianco*, e in apice il numero progressivo della rubrica<sup>7</sup>.

3r	[2]+15+2+2 <sup>1</sup> +1+14+1+2 <sup>2</sup> +1+1	6v	4+4+1 <sup>15</sup> +1+7+2+2 <sup>16</sup> +1+6+3+3 <sup>17</sup> +7	10r	8+14+1 <sup>34</sup> +1+9+1+2 <sup>35</sup> +1+4
3v	14+4+3 <sup>3</sup> +9+3+1 <sup>4</sup> +1+4	7r	8+3+3 <sup>18</sup> +8+2+2 <sup>19</sup> +3+3+3 <sup>20</sup> +4	10v	10+3+1 <sup>36</sup> +1+7+2+1 <sup>37</sup> +2+12
4r	4+3+2 <sup>5</sup> +1+9+3 <sup>6</sup> +11+2+2 <sup>7</sup> +1+1	7v	5+1+2 <sup>21</sup> +1+11+2+2 <sup>22</sup> +1+6+2+3 <sup>23</sup> +3	11r	22+1+4 <sup>38</sup> +10+2 <sup>39</sup>
4v	8+3+2 <sup>8</sup> +1+7+4+1 <sup>9</sup> +1+8+1 <sup>10</sup> +3	8r	4+3+3 <sup>24</sup> +15+1+3 <sup>25</sup> +10	11v	14+2 <sup>40</sup> +1+12+2 <sup>41</sup> +1+7
5r	4+3+2 <sup>11</sup> +1+6+3+3 <sup>12</sup> +17	8v	4+5+3 <sup>26</sup> +19+3+2 <sup>27</sup> +3	12r	7+1+10+21
5v	16+3+2 <sup>13</sup> +1+17	9r	8+4+2 <sup>28</sup> +15+1+1 <sup>29</sup> +1+4+1+1 <sup>30</sup> +1	12v	39
6r	13+4+3 <sup>14</sup> +19	9v	2+4+1 <sup>31</sup> +1+6+2+1 <sup>32</sup> +1+14+3+1 <sup>33</sup> +1+2		

<sup>6</sup> Riscontri superstiti a [c. 4], a [c. 6], a [c. 7]

<sup>7</sup> La [c. 12r-v], sebbene sia stata predisposta per la scrittura in fase di preparazione del codice e sia vergata, costituisce un'eccezione poiché contiene un'aggiunta del 1504 agli statuti non conforme alla rigatura tardo-trecentesca.

Già dalla sinossi del riempimento di ogni carta si intuisce come, fin dall'origine, fosse stato riservato spazio per modifiche o integrazioni alle regole: ad esempio, le discordanze che si registrano a [c. 6v] e a [c. 10r] (41 UR) sono la risultante di aggiunte molto prossime all'allestimento, al di sotto dell'ultima rettrice, ma senza ulteriore rigatura. Né sono rare riscritture su rasure che, non potendo essere ricondotte a errori in fase di copiatura, rivelano piuttosto una dinamicità del *corpus* statutario, sintesi del processo di consolidamento – tanto normativo, quanto economico e sociale – della fondazione orsiniana nei suoi primi anni di vita. Anzi, alcuni di questi interventi – circostanziati – sono utili per chiarire la genesi degli statuti e proporre una datazione del codice.

Il 22 novembre 1393, giorno dell'assenso, nell'asserzione preliminare il conte asseriva di aver deciso l'edificazione del collegio «sub certis constitutionibus et ordinacionibus (non meglio precisate), prout in capitulis inde factis per eundem dominum comitem clarius asseruit contineri»<sup>8</sup>. Dunque, la dichiarazione rimanda all'esistenza quantomeno di una minuta o di una redazione provvisoria o parziale delle regole, che potrebbe essere stata anche funzionale per Nicola Orsini al conseguimento del consenso dall'autorità ecclesiastica. In un *diario* del collegio, nel quale avrebbero dovuto essere annotati gli avvenimenti relativi all'istituto di cui servare memoria (e in parte lo furono, almeno fino all'inizio del Quattrocento), la prima registrazione regesta – a distanza probabilmente di pochi mesi – lo stesso *instrumentum* di assenso<sup>9</sup>. Qui, invece, l'angolatura prospettica è tutta interna al collegio: non solo si enfatizzava la bontà degli statuti, definiti non a caso *racionalia e honesta*, ma con la specifica *facta et fienda* se ne ammetteva anche la loro incompiutezza al momento della fondazione, quasi a voler giustificare successivi interventi di adeguamento e completamento.

Un indizio sul contenuto di questa prima, costitutiva versione degli statuti, seppur come tenue riflesso, è nel mandato di Bonifacio IX al vescovo Scaccano (gennaio 1394, circa sei mesi prima l'avvio delle attività dell'educando) di scorporare, dopo verifica, la chiesa di S. Felice in *Pincis* dal monastero di S. Giacomo di Caserta e di aggregarla al collegio<sup>10</sup>. Nella *petitio* del conte, evocata dalla *narratio*, sono riassunti i tratti portanti e caratteristici: composizione numerica e sociale; finalità (sostentamento, educazione e dotazione delle vergini); regime di clausura; modalità e tempistiche di uscita:

«in quo [*scil.* collegio] sint una maturior mulier gubernatrix et decem et octo puelle virgines ex nobilibus et probis orte, que sub cura, regimine ac doctrina ipsius gubernatricis persistent, alimententur et eciam doceantur. Et ipsarum puellarum que libet, preter cotidianum victum, de proventibus dicti collegii certam prebendam in pecunia percipiat annuatim, que ad opus eius matrimonii ac dotis fideliter conservetur. Et alicui earundem puellarum ipsius collegii clausuram egredi non liceat, quousque etatis sue quintumdecimum compleverit annum. Et ab ipso tempore usque ad eiusdem etatis vicesimum annum de huiusmodi collegio possit egredi quando volet et maritum recipere ac in dotem sibi dare pecuniam huiusmodi sue prebende

<sup>8</sup> ASDNo, *Pergamene, Collegio*, 22 novembre 1393.

<sup>9</sup> ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, c. 2r.

<sup>10</sup> Il documento è inserito in ASDNo, *Pergamene, Collegio*, 3 aprile 1395.

usque ad illud tempus fideliter conservatam. Post lapsum vero huiusmodi vicesimi anni nulli puellarum earundem sit licitum dicto collegio remanere, nisi vovere velit castitatem perpetuam obedienciam et clausuram».

Il passaggio, come la *petitio* da cui è tratto, è riprodotto – parola per parola – anche nel documento con il quale, l'anno successivo (marzo 1395), Bonifacio IX unì al collegio i priorati di S. Giorgio e di S. Giovanni *in Plesco*. Tuttavia, il papa, nel confermare il proposito di Nicola e nel provvedere al sostentamento dell'istituto, integrò gli statuti ordinando «quod gubernatrix seu magistra et quelibet ex puellis, que in eodem collegio post vicesimum annum remanere voluerit, castitatem perpetuam ac obedienciam et clausuram duntaxat vovere teneantur»<sup>11</sup>. Di conseguenza si rese necessario un aggiornamento delle regole, che implicitamente costituisce un *ante quem* per la composizione del codice. Infatti, nella quinta rubrica, con la quale si norma la governatrice, conformemente col dispositivo pontificio, l'estensore aggiunse tra l'altro – con un inchiostro meno carico, in una scrittura dal modulo leggermente più piccolo e sfruttando appieno tutto lo spazio bianco disponibile (finanche parte della rigatura riservata alla rubrica successiva) – che «la governatrice, se no ey profexa, facza nanti profexione secundo se contene in dela bulla dela confirmacione delo collegio» [c. 4r].

La stessa documentazione è utile per tentare di individuare anche un *post quem*. Il trentottesimo statuto, che regola l'ufficio dei cappellani e dei procuratori per la riscossione delle decime nei *castra* dove l'educandato possedeva chiese, è interamente riscritto dalla stessa mano su rasura. La specifica sui centri interessati – Lauro, Avella, Forino e Atripalda – aiuta a collocare cronologicamente l'intervento correttivo, che dobbiamo però immaginare in continuità tematica col testo eraso, dopo la donazione (novembre 1395) da parte di Ladislao del patronato su S. Maria di Avella, su S. Maria di Forino e su S. Nicola di Atripalda<sup>12</sup>. Allo stesso tempo, la congruenza paleografica delle rubriche successive col resto del manoscritto induce a ipotizzare un'originaria estensione dello statuto contemporanea alla vergatura del codice. Si è visto poi come l'accorpamento al collegio della chiesa di S. Felice *in Pincis* ebbe una tempistica lunga, ma dettagliata: solo nel settembre 1394 il vescovo Scaccano ordinò al suo delegato di dare esecuzione al mandato pontificio del gennaio precedente. Mi sembra, dunque, legittimo proporre di ricondurre proprio a uno di questi due eventi un possibile termine *post quem*.

Sebbene non si riesca ancora a dare un nome allo *scriptor*<sup>13</sup>, tuttavia l'ambiente che gravitava intorno la fondazione orsiniana aveva una caratterizzazione sociale chiara: vicinanza politica alla dinastia comitale, preminenza locale, professionalità giuridica. In un certo senso, il collegio fu un condensatore attraverso il quale, soprattutto nei primi anni di vita dell'istituto dove l'addensamento documentario è maggiore, è possibile cogliere i rapporti di forza interni alla società nolana e verificare l'intelaiatura di relazioni che connetteva le famiglie dell'*élite* tra loro e con gli Orsini. Ad esempio, l'ingresso nell'educandato, fin dalla sua costituzione, della quin-

<sup>11</sup> ASDNo, *Pergamene, Collegio*, 27 marzo 1395.

<sup>12</sup> ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, c. 3r.

<sup>13</sup> Nel margine superiore di [c.12v] compaiono, coperte dal testo dello statuto del 1504, due lettere (F e A) tracciate dalla stessa mano del codice e incorniciate con un motivo decorativo puntiforme, che allo stato attuale è prematuro ricondurre a un eventuale segno identificativo dello *scriptor*.

quenne Giacoma, figlia di Giovanni e nipote del vescovo, è sintesi efficace del peso specifico che gli Scaccano avevano in città, amplificato dall'occupazione trentennale del seggio episcopale, e della loro prossimità politica alla famiglia comitale<sup>14</sup>. Del resto, anche nella stessa carriera di Francesco, divisa tra Nola e Roma, si colgono i riflessi di reti politiche strutturate che trascendono l'ambito locale e che tradiscono ambizioni di mobilità sociale; il presule, figura senza dubbio gradita a Nicola Orsini, risiedette in maniera continuativa – soprattutto nella fase finale della sua vita – nell'Urbe, dove, mantenendosi fedele all'osservanza romana, ricoprì importanti incarichi presso la curia pontificia: referendario di Bonifacio IX, nel 1391 venne inviato come nunzio nel Regno, mentre nel quinquennio 1394-1399 è attestato *vicarius Urbis* (Tufano 2020a). In un sistema interconnesso non sorprende ritrovare due procuratori del conte, Nicola Basile e Lorenzo Maniscalco, che avevano corrisposto a Frisolone parte del denaro per l'acquisto del tenimento dei fabbricati dove sarebbe sorto il collegio, più o meno in contemporanea impegnati anche come procuratori dell'educandato. Né tantomeno è privo di significato registrare la ripetitività dei testimoni (in larga parte giudici *ad contractus* e notai) che intervennero negli atti costitutivi del collegio o, al contempo, osservare che un giudice, Pipino Masello, esercitò per almeno un decennio (1395-1404) continuativamente proprio l'ufficio di procuratore (Buonaguro 1997: nn. 401, 405, 407, 411, 412, 414, 415, 424, 425)<sup>15</sup>. Una sintesi efficace di questo sistema di relazioni è nella figura del notaio Giacomo Albertini, in più occasioni procuratore del collegio, la cui famiglia possedeva una cappella gentilizia nella chiesa mendicante di S. Francesco, oggetto in quegli anni di importanti lavori orsiniani di rinnovamento e luogo dove Nicola Orsini volle essere sepolto (Di Cerbo 2018: 214 – 216; Tufano 2020c).

Anche le regole, nonostante la formalità giuridica di un testo normativo, riflettono il dinamismo del confronto dialettico tra gli Orsini e l'*élite* nel governo del territorio. La fondazione e l'ordinamento statutario del collegio procedevano da un atto volitivo di Nicola, che, facendosi interprete – almeno sulla carta – di un bisogno dell'*élite* della sua contea, rivendicava la paternità dell'educandato<sup>16</sup> e che interveniva nella vita ordinaria e istituzionale con l'introduzione delle fanciulle e delle giovani, talvolta derogando agli stessi statuti, con la nomina delle governatrici e con la ratifica dei procuratori<sup>17</sup>. Infatti, la sua versione ufficiale, riassunta dalla *narratio* dei docu-

<sup>14</sup> ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, c. 2r.

<sup>15</sup> Per Nicola Basile e Lorenzo Maniscalco: ASDNo, *Pergamene, Collegio*, 5 settembre 1395; 27 novembre 1395; 4 dicembre 1398. Gli estremi delle attestazioni del giudice Masello Pipino quale procuratore del collegio: ASDNo, *Pergamene, Collegio*, 5 settembre 1395; 28 maggio 1404.

<sup>16</sup> «Quisti sono li statuti *ordenati* per lo magnifico signore messere Nicola de Ursini [...] per lo collegio delle vergene *facto et ordenato* per ipso in nela ecclesia dela Nunciata dela *sua* citate de Nola» [c. 3r]. Il *corsivo* è mio.

<sup>17</sup> ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, cc. 2r-v, 3r-v, 4r. In particolare, dopo la rinuncia di Guglielma de Palo, Nicola provvide dapprima nel 1396 alla nomina a governatrice di Sveva Pietrogianni per un anno, e in seguito nel 1397 a quella di Mattia Persico, che mantenne l'ufficio fino al 1403. Tuttavia, la rubrica XXXIII sull'elezione della governatrice [cc. 9v-10r] precisa che l'elezione era riservata alle professe e alle prebendate con più di 15 anni e che il conferimento dell'ufficio – a vita, salvo decadenza per colpa o infermità – era svincolato dal riconoscimento dell'ordinario diocesano e del conte. Questa rubrica, insieme alle due successive sullo stesso tema, è un esempio significativo della stratificazione, anche ravvicinata, degli statuti, di cui darò conto in sede di edizione.

menti papali e incastonata entro una impalcatura topica con riferimenti iperbolici ai *mala tempora* e alla povertà, argomentava che, per la malizia dei tempi e per il continuativo stato di guerra, molti *nobiles e alii probi viri* erano ridotti all'indigenza e che, considerato il decremento della popolazione e la riduzione del bestiame da destinare all'agricoltura, era difficile ipotizzare una loro ripresa in tempi brevi.

Ma non dobbiamo pensare a un'*élite* quiescente o silente. Anche per l'affare collegio. Nella seconda metà del XV sec. – per il quale abbiamo qualche fonte in più – l'assetto amministrativo della contea rivela una corpora, anche se non esclusiva, presenza di famiglie dalla marcata preminenza locale al governo del territorio, che garantivano agli Orsini professionalità e competenze per formazione ed esperienze, e che si configuravano come un fattore essenziale, se non addirittura necessario, di controllo e di gestione del consenso (Tufano 2020b). E i pochi dati relativi al periodo precedente disegnano un quadro non dissimile<sup>18</sup>. In questo contesto, dunque, non si può escludere la partecipazione anche dei beneficiari del collegio allo sviluppo del progetto e alla codificazione delle regole. Leggiamo, ad esempio, l'ultimo capitolo delle regole, il quarantunesimo, sul modo di selezione delle fanciulle e sulla loro provenienza geografica [cc. 11v-12r]:

«Da poy la morte de messegnoire Nicola conte de Nola presente fundatore delo dicto collegio, Perri nepote suo et li altri soy successuri conti de Nola aiano ad elegere le citelle che deveno intrare in delo dicto collegio per quisto modu: quando vacarrà alcuna delle prebende, ipso conte aia consilglo co li soy feudotarii et co li altri gentili et boni homini che so delo stato che ponno mectere le loro filgle in delo collegio et elegano quella che deve intrare et avere la prebenda che vaca. Et se serranno in concordia, in nomo de Dio; dove no, lo predicto conte co la quarta parte de quilli che serranno alo consilglo poczano elegere quella citella chi li parerrà ad intrare alo collegio et avere la prebenda predicta, non tamen altronde che dela citate de Nola, castelli, terre et lochi delo contato suo, li quali so scripti de socto videlicet: dela citate de Nola, castello de Cicale et soy casali; de Lauro et soy casali; de Avelle et soa baronia; de Octayano; de Monteforte; de Forino; de Atripaldo; de Montefradano; et de omne altro locu che avesse lo conte de Nola infra la dyocesa de Nola et da fiume Sabbato da cha».

Il capitolo è denso di implicazioni. In prima battuta, lo statuto, posto significativamente in chiusura, fissava sì la modalità di selezione delle giovani, ma da osservarsi – in prospettiva diacronica – solo dopo la morte del fondatore, come se Nicola Orsini (di cui ignoriamo i criteri adottati) avesse riservato a sé maggiore discrezionalità e autonomia nella scelta, in relazione forse anche allo stadio incipiente dell'educando. Allo stesso tempo, venivano esplicitati il carattere dinastico-primogenitoriale della fondazione e il suo vincolo identitario con la contea. Almeno in linea di principio, infatti la specifica sui luoghi di provenienza, già posta in modo cursorio nella prima rubrica, escludeva tutti i territori che appartenevano alla linea collaterale degli Orsini di Nola e ribadiva ancora una volta il ruolo della diocesi (col suo vescovo e col suo Capitolo) non solo come semplice discriminazione geografica, ma anche come interlocutore politico privilegiato. Infine, la stessa modalità di scelta, in un certo senso condivisa, rivelava non solo una raffinata azione

<sup>18</sup> A titolo di esempio si vedano i documenti in Buonaguro 1997: nn. 226, 283, 289, 349, 357, 382.

di governo di Nicola, con la quale il conte rafforzava il legame della dinastia con i gruppi preminenti locali mediante la collaborazione attiva alla gestione di un'importante fondazione comitale, ma anche la volontà della stessa *élite* di dialogare con gli Orsini. *Élite* che, nel consolidamento di questa relazione, coglieva prospettive di arricchimento, di mobilità sociale e di rafforzamento del suo ruolo politico (Tufano 2020b).

## Bibliografia

### Abbreviazioni Archivi

ASDNo, Archivio Storico Diocesano di Nola

### Fonti Manoscritte

ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*

ASDNo, *Pergamene, Collegio*

ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Ordo sacrandi*

ASDNo, *Miscellanea riservata, Breviario Nolano*

Madrid, Real Biblioteca del Escorial, *S. Gregorii papae moralium libri XXXV*, lat. & I 12

### Studi

Antolín G., 1910-1923, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, 5 voll., Madrid.

Barbato M., 2016, *Nola. Monasteri soppressi: il tributo dell'architettura religiosa nei monumenti urbanistici tra Ottocento e Novecento*, Nola.

Buonaguro C., 1997, *Documenti per la storia di Nola (secoli XII-XIV)*, Salerno.

Ceccherini I., 2007, *Tradition cursive et style dans l'écriture des notaires florentins (v. 1250-v. 1350)*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 165, pp. 167 – 185.

Colucci S., D'Onofrio P., Solpietro A., 2002, *Le opere principali*, in *Guida al Museo Diocesano di Nola*, Castellammare di Stabia, pp. 14 – 61.

de Divitiis B., 2016 *Rinascimento meridionale: la Nola di Orso Orsini tra ricerca dell'antico e nuove committenze*, «Annali di architettura», 28, pp. 27 – 48.

de Divitiis B., Lenzo F., Miletti L. (ed. by), 2018, *Ambrogio Leone's de Nola, Venice 1514: humanism and antiquarian culture in Renaissance Southern Italy*, Boston.

De Robertis T., 2008, *Aspetti dell'esperienza grafica del Quattrocento italiano attraverso i "Manoscritti datati d'Italia"*, «Aevum», 82, pp. 505 – 522.

De Robertis T., 2010, *Scritture di libri, scritture di notai*, «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», 24, pp. 1 – 27.

Di Cerbo C., 2008, *L'insediamento di Santa Chiara in Nola e la devozione a Santa Maria Jacobi. Un'ipotesi di lettura*, «Annali dell'Istituto italiano di studi storici», 23, pp. 107 – 222.

Di Cerbo C., 2013, *La Nola degli Orsini tra XIII e XIV secolo: topografia, sistema difensivo, castrum e magnificazione della città*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 131, pp. 1 – 28.

Di Cerbo C., 2018, *L'architettura dei Minori nella custodia napoletana: ricezione e circolazione di motivi oltremontani da San Lorenzo Maggiore in Napoli a San Francesco di Nola (XIII-XIV secc.)*, «Rives méditerranéennes», 56, pp. 195 – 216.

Ebanista C., 2003, *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli.

Ebanista C., Toscano T.R. (a c. di), 2003, *Gianstefano Remondini. Atti del Convegno nel III centenario della nascita*, (Nola 19 maggio 2001), Napoli.

Gallori C.T., 2016, *The Late Trecento in Santa Croce in Gerusalemme. Napoleone and Nicola Orsini, the Carthusians, and the "Triptych of St. Gregory"*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 58, pp. 156 – 187.

Intenrullo D., 2019, *Nobiltà romana e cultura all'epoca del Grande Scisma. Consumi, produzioni e committenze in casa Orsini*, in *La linea d'Ombra. Roma 1378-1420*, a c. di W. Angelelli – S. Romano, Roma, pp. 53 – 73.

Miletti L., 2017, *Orsini, Nicola (Niccolò) di Roberto*, in <http://db.histantartsi.eu/web/rest/Famiglie e Persone/13>.

Remondini G., 1747-1757, *Della nolana ecclesiastica storia*, 3 voll., Napoli.

Senatore F., 2018, *Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli: le «persone di casa», la residenza napoletana, la biblioteca*, in *Ingenita curiositas. Studi di storia medievale per Giovanni Vitolo*, a c. di B. Figliuolo – R. Di Meglio – A. Ambrosio, Salerno, III, pp. 1459 – 1475.

Tufano L., 2018, *Un barone e la sua città: la costruzione dell'immagine. Note su Orso Orsini conte di Nola*, «Reti Medievali. Rivista», 19/2, pp. 261 – 279.

Tufano L., 2020a, *Politica ed emozioni a Nola nel Trecento: la fondazione orsiniana del Collegio delle Vergini dell'Annunziata*, in *Emozioni e luoghi urbani. Immagini, scritture e rappresentazioni*, a c. di E. Novi Chavarría, Roma, cds.

Tufano L., 2020b, *Potere feudale ed élite locale nel Mezzogiorno alla fine del Medioevo. Note sulla contea orsiniana di Nola*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. Azione politica locale nelle campagne dell'Italia tardomedievale*, a c. di A. Fiore – L. Provero, Firenze, cds.

Tufano L., 2020c, *La memoria scolpita: epigrafi della famiglia Albertini nella chiesa di S. Biagio in Nola*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie del Regno di Napoli*, a c. di F. Delle Donne – G. Pesiri, Roma 2020, pp. 249 – 260.

Wadding L., 1731-1741, *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, 17 voll., Romae.

